

Festa Santo Patrono San Filippo Neri

26 maggio 2010

Intervento del Direttore Generale, Dott. Domenico ALESSIO

E' un grande piacere per me ritrovarmi qui, insieme alla comunità del San Filippo Neri, quale membro della grande famiglia che oggi si riunisce nella Chiesa del nostro ospedale, che diviene punto di incontro delle nostre coscienze, delle nostre riflessioni sul significato dell'opera che – ognuno per il proprio ruolo - ci troviamo a svolgere.

Ringrazio S.E. Mons. Brambilla, Responsabile della Pastorale Sanitaria, per essere ancora una volta qui presente, testimoniando, non solo con la sua presenza ma con la parola e le azioni, grande attenzione e grande sensibilità per i problemi della nostra sanità malata. Ringrazio i nostri sacerdoti e le Associazioni di Volontariato, prima fra tutte la EMA-ROMA così attiva nel promuovere questa ricorrenza, e rivolgo un particolare pensiero ai nostri pazienti, a coloro che in questo momento non possono essere presenti a causa delle precarie condizioni di salute, magari afflitti dal dolore. Produce in me grande sollievo aprire la festa del Santo Patrono con i consueti riti che grande importanza assumono, nel loro intrinseco valore spirituale; soprattutto mi stimola presenziare a una giornata improntata al grande valore della solidarietà. Rinnovo perciò, ancora una volta, il mio apprezzamento all'Associazione EMA-ROMA che ha dato alla ricorrenza un significato del tutto particolare attraverso la donazione del sangue: il dono di una parte di noi stessi per il bene comune. “Dona il sangue dona la vita” è lo slogan dell'EMA-ROMA che campeggia sui manifesti. Lo assimilo, per potenza espressiva, a uno slogan udito in radio che suona più o meno così: “Donare il sangue significa non uccidere, chi dona il sangue evita molte morti”. Ebbene, anche se un po' forzato, il messaggio è chiaro: EMA-ROMA interpreta per noi un precetto di immensa importanza assimilabile ai Comandamenti del Signore.

Non tralascio altresì l'espressione della mia gratitudine verso tutti gli altri volontari che operano nel nostro nosocomio, facendo di questa struttura sanitaria un polo di riferimento non solo per l'eccellenza nella cura e nell'assistenza ma anche nell'umanità.

Qualche tempo fa, arrivato da poco al San Filippo Neri, mi trovai a rivolgere un saluto in questa stessa Cappella, facendo riferimento all'apostolato del nostro Santo – nominato, per l'appunto l'Apostolo di Roma - convinto assertore della semplicità evangelica, maestro di vita per i giovani, sostegno per i pellegrini e i convalescenti. Egli propugnava, insieme all'amore per Dio e per l'Uomo, il ritorno all'umiltà e al senso delle proporzioni, alla gentilezza e alla gaiezza. “Pippo il buono” - soprannome che gli fu attribuito e gli rimase per tutta la vita – oltre a una profonda spiritualità, mutuata dalla frequentazione del convento fiorentino di San Marco, ove aleggiava a quei tempi lo spirito del Savonarola, poneva quale valore irrinunciabile quello della Carità verso il prossimo: tra i giovani di strada, gli artigiani e i commercianti, gli uomini di affari, benestanti e sofferenti. Carità intesa quale Cháris, dal greco, ovvero benevolenza, amore. Valori che oggi qui dobbiamo riaffermare con la nostra presenza, valori che debbono valere per credenti e non, per religiosi e laici, soprattutto per coloro che hanno in mano le sorti della cosa pubblica, che tanto possono influire sulle scelte e che molto possono influenzare le decisioni di coloro che sono vicini e non sono toccati dalla grazia che dona l'interesse per il proprio simile.

Semplicità evangelica ma non semplicità di pensiero era quella di Filippo Romolo – questo il nome di battesimo del Santo – la cui opera ne fece ben presto un punto di riferimento non solo nella comunità cristiana del tempo ma anche tra le alte gerarchie ecclesiastiche: prelati, cardinali e pontefici. Tanto che, alla sua morte si estese la sua devozione e l'attribuzione di miracoli, rafforzata da riconosciute capacità taumaturgiche.

Dobbiamo prendere spunto da San Filippo, l'uomo che indicava alla Chiesa della Controriforma il nuovo cammino da percorrere, per individuare il nostro nuovo percorso, nel senso di una ritrovata spiritualità e una maggiore capacità di relazionarsi all'altro, nel senso dell'aiuto e della comprensione.

Essere un amministratore ai vertici della sanità non significa soltanto avere a che fare con bilanci da condurre in equilibrio. L'economia, è sì importante, le risorse sono sì essenziali, l'organizzazione e l'ottimizzazione delle procedure sono assolutamente indispensabili ma alla base di tutto occorre farsi una domanda: e l'uomo? Le emozioni, le sofferenze, la coscienza degli uomini sono cosa ben più grande di un bilancio in pareggio. Con questo spirito intendo muovermi e improntare la mia azione di Direttore generale. Il lavoro inteso quasi come sacerdozio – non me ne vogliono i padri cappellani – con la totale dedizione della mia persona e di quella dei miei più stretti collaboratori, vuol essere, in parte, testimonianza di ciò.

Mi fa piacere, a tale proposito, ricordare l'appello lanciato a dicembre proprio da S.E. Brambilla, sulla sanità "deprecabile", seguito da un invito "alle autorità nazionali e regionali preposte all'assistenza sanitaria e alle singole direzioni generali e sanitarie delle aziende ospedaliere ad assumersi ogni responsabilità di fronte all'opinione pubblica e ai singoli cittadini".

Al centro di tale riflessione era l'insostenibile situazione legata al taglio delle risorse, alla riduzione dei posti letto, ai tempi sempre più protratti degli accertamenti diagnostici e delle visite specialistiche contro i tempi sempre più ridotti dei ricoveri ospedalieri.

Ebbene come Direttore Generale di questa Azienda credo di avere ampiamente dimostrato – con un'azione non certo indulgente, anche a costo dell'impopolarità – che al primo posto per me non ci sono certo privilegi di qualcuno e rendite di posizione di altri ma soltanto la totale difesa del bene della Salute, tutelato anche da un precetto costituzionale.

Ho cercato di far sì che le illuminate parole della Diocesi capitolina – tese a contrastare disagi e restrizioni derivanti dalla catastrofica situazione finanziaria delle casse regionali – diventassero verbo e azione del mio percorso in questa Azienda. E non solo. Mi impegnerò affinché tali raccomandazioni siano accolte in ambito regionale, dove proprio in questi giorni si sta mettendo a punto un nuovo piano di risanamento che, ci auguriamo tutti, non debba gravare soltanto sui più deboli.

Voglio lasciarvi con una semplice riflessione, legata all'apostolato di San Filippo Neri.

Noi amministratori, messa ogni tanto da parte la veste e le funzioni ricoperte, dovremmo fare dell'umiltà e del senso delle proporzioni la nostra bandiera. Soltanto così potremmo sperare di arrivare a una più equa distribuzione delle risorse, a un'offerta di prestazioni che sia degna di questo nome, a una qualità dell'assistenza che metta al centro la Persona umana.

Il sorriso del Santo e la sua benevolenza nei confronti del prossimo, sono indissolubilmente legati allo spirito bonario e tollerante che aleggia, nonostante tutte le difficoltà, nel nostro Ospedale. Ebbene, cari collaboratori, il sorriso nelle relazioni umane ci sia sempre da guida, così da rendere più lieve la sofferenza e meno angosciante il nostro lavoro. E parlare di sofferenza mi riconduce a uno dei temi della celebrazione odierna: la sofferenza per i collaboratori di questa Azienda scomparsi di recente e qui ricordati. Della loro testimonianza di dedizione al lavoro e di appartenenza alla comunità dobbiamo sentirci forti e andare avanti, nel loro ricordo, per sentirci sempre più vicini a chi è afflitto dal dolore e vive nella sofferenza.

Ringrazio tutti per la loro presenza, sicuro che lo spirito di comprensione e di cooperazione possa sempre guidarci nell'attività di ogni giorno.